

L'inizio

Una mattina mi sono guardato dentro, ho deciso che tutto doveva cambiare, e per far sì che i granelli di sabbia che scorrono dentro la nostra clessidra del tempo, non andassero troppo veloci, comincio a ricordare. Decido che una vita senza ricordi non vale niente.

Ho molto esitato a scrivere questo libro. Avevo un po' paura. Non è facile scrivere di persone, cose, di cui si sa, ma non si sa se fa piacere.

Poi invece ho cominciato, la mia mente ha cominciato a ricordare e tutto è diventato così naturale.

Man mano che scrivevo, mi documentavo, studiavo e ho capito lo straordinario fascino di una vita vissuta in una comunità, che non è normale per niente, dalla sua storia alla vita delle persone che vivono in questo borgo.

E mi è venuta naturale col passare dei giorni raccontare la stoffa di questa gente. Gente che ha vissuto e vive di ideali, certezze, di grande disponibilità sociale e intellettuale.

Avrei potuto scrivere un racconto cronologico, basato sui fatti e sulle testimonianze, ma mi sembrava monco, senza anima, e quindi ho ritenuto che forse era meglio partire dalla propria esperienza personale.

Insomma, una testimonianza su come sia nata e cresciuta e poi intensamente vissuta una vita al borgo. Una vita di passione, che ha avuto momenti di grandi entusiasmi e tristezze, di slanci e difficoltà, di grandi gioie e di grandi dolori. Tutto si intrecciato con i passaggi cruciali della mia quotidianità.

E' venuto fuori una specie di diario di viaggio. Molti di questi racconti e di queste esperienze che ho descritto la contingenza della vita ha voluto che le vivessi da vicino, per questo mi sono deciso a scriverne in prima persona e ha ricostruirle per come io le conosciute e per come mi hanno insegnato le persone che con me hanno vissuto queste esperienze.

Da qualche parte bisogna cominciare, dai ricordi della mia infanzia, dal primo giorno di scuola, su un tavolo di legno nero, con il buco per il calamaro per la penna stilografica, dal Borsalino di mio nonno e, dai sigari toscani che il nonno fumava, mentre ascoltava alla radio il notiziario di mezzogiorno, dal quaderno nero a righe e quadretti che Mara vendeva a fianco di Marcobelli a dieci lire, eppure era solo il millenovesettanta.

Passavo da bambino al bar, e mi affacciavo sulla porta e c'era Melo, che tossiva e giocava al solitario, con le "Nazionali" in bocca, un giorno mi disse "io ero il portiere del Montello, che anni, che erano, che tempi, che giocatori", adesso ci ripenso e capisco perché una vita senza ricordi non vale niente.

Per raccontare le storie bisogna viverle e avere voglia di ascoltarle. Oggi ho molti dubbi che si ha voglia di ascoltare, perché ascoltare il passato significa immaginare, sognare. Chissà se si a tempo e voglia, i miei dubbi sono tanti, come sono i tanti i ricordi e con il passare del tempo aumenta in me la certezza, che si viveva meglio quando si stava peggio.

Ma nessuno vuole sentirlo dire, nessuno ci vuole pensare, perché il passato l'abbiamo rimosso come un fastidio, guai a dire queste cose, dicono che non è vero, oggi sembra che si ha di più, in realtà si ha molto meno.

Il fluido della clessidra non può farmi dimenticare, che quando mio padre andava, quelle poche volte a vedere gli Arditi Bainsizza, nell'anno in cui rinacque la società sportiva Montello, gli veniva sempre da andare da Marcobelli a Bainsizza, ha spulciare sul Corriere dello Sport com'era la classifica del Lanerossi Vicenza e del Padova di Nero Rocco, i pochi che leggevano il giornale sapevano che nella Juventus imperversavano Charles e Sivori, che il Milan aveva appena acquistato Rivera e Altafini, e che Umberto Agnelli decise di prendere la Juventus in mano, intanto Liedholm, Green e Nordhal sfidavano proprio in quel mese di giugno del cinquantotto il Brasile di un giovanissimo Pelè in una storica finale mondiale.

Capite, perché il Montello è arrivato prima degli altri borghi in Eccellenza, perché è nei cromosomi, nelle vite passate, nelle scelte sofferte che si costruisce nel bene e nel male una storia.

L'errore più grande è quello di pensare che tutte le storie sono uguali, fatte solo di dolore e sacrifici, invece non è vero, tutte le storie delle famiglie della nostra terra sono magnifiche, bellissime, piene di momenti gioiosi e fantastici, e di momenti bruttissimi e luttuosi, ma ognuno vale la pena di ricordarla e onorarla.

Devo anche confessarvi che ho scritto questo libro anche perché vorrei che rimanesse un'opera di memoria.

Perché deve essere chiaro, non si costruisce un futuro, se si smarrisce il proprio passato e il senso del cammino percorso. Una comunità, un movimento, un gruppo avrà più chiara la propria prospettiva se ha piena consapevolezza della propria storia, se ha la capacità di riflettere sulle esperienze compiute e se da esse è in grado di trarre le indicazioni per l'oggi e per il domani.

Spero che questo libro possa risultare interessante soprattutto ai giovani, che sono la speranza di questo borgo. Giovani che non hanno paura del futuro e che siano capaci di misurarsi con le sfide che il mondo d'oggi ci propone. Sfide che devono affrontare e vincere sulla loro terra, nella loro comunità, studiando, lavorando, gioendo, soffrendo con chi la storia di questo borgo la costruita, con la fiducia di guardare avanti, di tutelare i diritti di chi ha meno e coniugarle con le aspettative di chi ha talento e questo talento lo vuole realizzare.

Infine grazie Antonella, amica vera e sincera, senza di lei non avrei mai avuto la forza di scrivere, per il continuo sostegno morale e affettivo.